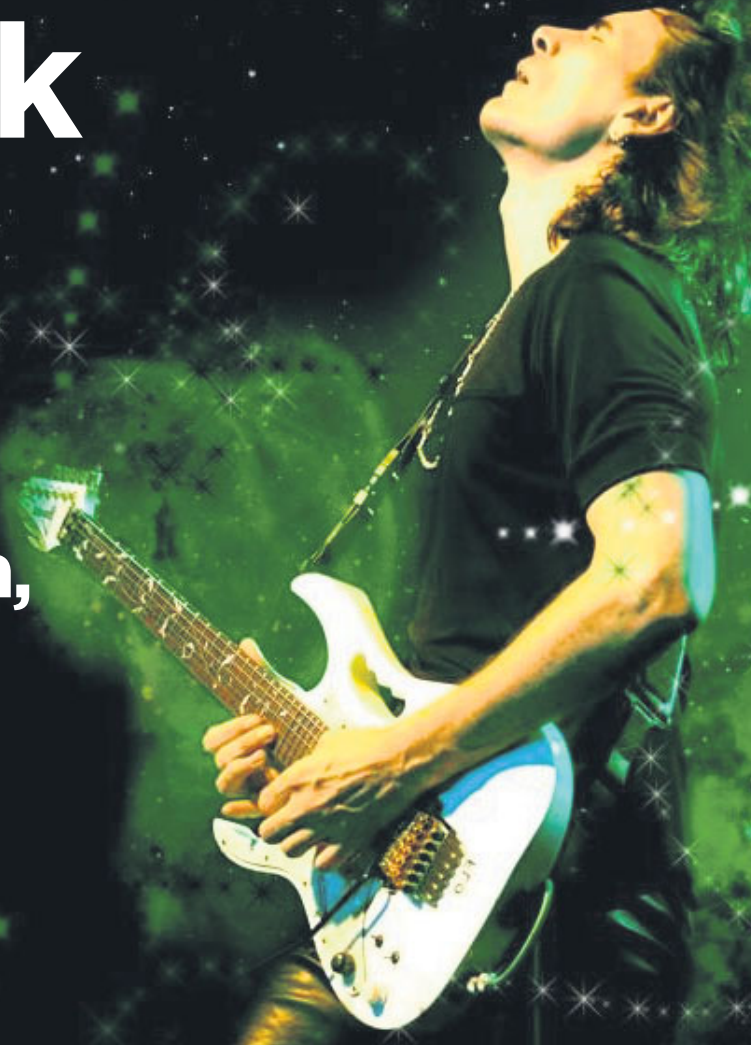


# «Il mio rock spirituale»

**Steve Vai, chitarrista anche di Frank Zappa, cambia marcia E qui si racconta**



Steve si è formato tecnicamente con Joe Satriani, poi ha collaborato con musicisti hard rock come David Lee Roth e Whitesnake

**Sta per arrivare in Italia con un tour per presentare «The Story of Life», il suo ultimo disco tra grande tecnica e ricerca della consapevolezza**

ADRIANO LANZI  
ROMA

È UN CONVERSATORE RILASSATO E DISPONIBILE STEVE VAI, CINQUANTADUENNE CHITARRISTA STATUNITENSE DI ORIGINI ITALIANE NON TROPPO REMOTE (I NONNI ERANO DEL PAVESE). L'abbiamo raggiunto telefonicamente in Bulgaria, tappa del denso tour europeo che toccherà anche l'Italia: il 10 novembre sarà a Padova (Gran Teatro Geox), l'11 a Roma (all'Atlantico, dove il concerto sarà filmato in vista della produzione di un Dvd), il 12 a Milano (Alcatraz). Formato tecnicamente da Joe Satriani e maturato umanamente alla ben più dura scuola della band di Frank Zappa, Steve è «esploso» negli anni '80 collaborando con grandi nomi dell'hard rock (David Lee Roth, Whitesnake). In seguito ha affinato le sue capacità di produttore, oltre a quelle già solide di strumentista, con un percorso artistico tuttora in evoluzione, che attinge obliquo alle radici del rock classico, tra tentazioni metal e occasionali derive progressive. Il suo ampio senso melodico-armonico, che gli consente di spaziare dai modi esotici a tessiture quasi barocche, gli ha garantito il rispetto e la stima anche di chi non lo ama come compositore.

**Ci sono chitarristi che suonano tutta la vita strumenti convenzionali. Cosa l'ha motivato nel tempo a usare strumenti personalizzati e particolari?**  
«Da ragazzino adoravo Jimmy Page, che usava principalmente la Les Paul, e Jimi Hendrix che invece si esprimeva al meglio sulle Stratocaster.

Crescendo ho voluto progettare un ibrido, che avesse le qualità che amo di entrambi i tipi di chitarra. Della Les i magneti a bobina doppia, e corpo e manico di buona solidità, delle Strato la leva del vibrato e una certa maneggevolezza. In seguito, dopo i tour con David Lee Roth, mi hanno cercato diversi costruttori, piccole botteghe di liuteria e grandi compagnie: alla fine siamo arrivati alla chitarra Jem. Le chitarre che uso oggi sono varianti più o meno bizzarre di quel primo prototipo di Jem che ormai ha 28 anni».

**Nei suoi lunghi anni di esperienza on the road e in studio, può scegliere due momenti, uno sublime e uno orribile?**

«Farò di meglio, ti racconto un episodio che è l'una e l'altra cosa insieme! Al termine del mio primo concerto con Frank Zappa, ero molto ansioso di chiedergli se era soddisfatto di me. Devi immaginarti giovane, volenteroso ed entusiasta. Avevo un bel bagaglio tecnico ma il mio suono non era ancora niente di che. Frank, che era un uomo di poche parole, mi dice: "Sei un buon chitarrista, ma il tuo suono è un panino al prosciutto elettrico". E chiosa "Il suono è nella tua testa". L'impatto fu enorme, profondo. Con una battuta, aveva da un lato sottolineato le mie capacità, e dall'altro la strada che dovevo ancora percorrere, implicando che per lavorare sul mio suono avrei dovuto lavorare su me stesso, sulla mia personalità. Ne ho fatto tesoro.

**C'è un concetto unitario nel suo ultimo album *The Story of Light*? Le atmosfere dei pezzi sono molto varie.**

...

**«Frank mi disse: "Il tuo suono è un panino al prosciutto elettrico. Sei bravo ma devi cambiare". E io cambiai»**

«C'è un concetto e non è facile parlarne, ha a che fare anche con l'esoterismo e la spiritualità. C'è un'attenzione al percorso della consapevolezza umana. È il secondo capitolo di una trilogia iniziata con *Real Illusions: Reflections*. Ci sono personaggi, storie che ricorrono e s'intersecano. Non so dirti se il prossimo disco sarà il terzo capitolo della trilogia o un progetto estraneo. La trilogia potrebbe diventare una quadrilogia, nella quarta uscita mi piacerebbe dare delle "chiavi di accesso", con testi aggiuntivi, perché nei primi due dischi - e presumibilmente anche nel terzo - l'ordine delle composizioni non corrisponde a quello narrativo della storia».

**Il pezzo più bizzarro è *Book of the Seven Seal*. Come le è venuto in mente di inserire un coro?**

«Il pezzo è la seconda parte di *John The Revelator*, riguarda il *Libro delle Rivelazioni*. Ascoltavo su youtube il brano originale, del bluesman Blind Willie Johnson: inizialmente attratto dalla parte di chitarra, sono poi stato rapito dalla qualità del cantato, e ne ho scovato una versione di un coro gospel di 80 elementi, che mi ha ispirato a scrivere per coro. Il coro inserito nel mio pezzo spinge un po' verso l'assurdo, ha qualità tra il comico e il sinistro (alla maniera di Broadway che notoriamente può essere sinistra e di cattivo gusto). Così il pezzo non è blues, non è metal, non è lirico-operistico, ma ha elementi di tutto questo».

**Impegni nell'immediato futuro, dopo il tour?**

«Sicuramente la trilogia-quadrilogia, poi porto avanti anche le produzioni destinate esclusivamente al Web: continua il progetto interattivo di "naked tracks" (tracce nude) su cui altri musicisti possono mettere le mani per una forma di collaborazione a distanza, e vorrei organizzare una band live con due percussionisti. Non sono mai del tutto sicuro di quale sarà il prossimo passo, diciamo che pensare a tante cose contemporaneamente mi aiuta a realizzarne bene almeno una alla volta».

Due giganti anche dietro i testi autoprodotti



LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

UNA LETTRICE IERI SCRIVEVA A UN QUOTIDIANO NAZIONALE avanzando l'ipotesi che il plotone di lettori-acquirenti di libri che quest'anno hanno disertato l'editoria tradizionale si sia riversato sui siti che pubblicano libri autoprodotti. Come lei, spiegava, che lì ha letto romanzi gustosi... In realtà la stessa lettrice andrebbe informata del fatto che sempre più spesso, nei mesi e anni a venire, capiterà di accorgersi che dietro il self publishing c'è la mano dell'editore «vero».

Il gigante internazionale del libro, Penguin, primo editore a lanciarsi nel ramo, a luglio scorso ha comprato per 117 milioni di dollari l'Asi, Author Solutions Inc, compagnia leader del self publishing. E da noi, se Rcs con Rizzoli First ha sperimentato l'uscita in due lingue del romanzo d'esordio di Giulia Ottaviano e il lancio a puntate, stile feuilleton d'una volta, dei romanzi storici di Simone Sarasso, con passo un po' più lento entra in campo Mondadori. Come scrivevamo dalla Buchmesse, Edoardo Brugnattelli, già editor di Strade Blu (il marchio del gruppo più sperimentale, per intenderci, quello di *Gomorra*) è al lavoro sul lancio di una linea self-published con Kobo, il sistema di cui Segrate detiene il monopolio per l'Italia e che vende nei suoi bookshop.

A Francoforte Brugnattelli ci spiegava che il lavoro principale consiste nell'individuare la novità vera offerta dall'autopubblicazione in digitale, evitando di riprodurre le logiche dell'editoria tradizionale. E quindi Mondadori «non» offrirà servizi a pagamento, come dietro le quinte fanno coorti di editori che pubblicano autori italiani. E «non» lascerà che si presuma che i libri self-published siano libri Mondadori. Il «sì» invece va allo stimolo delle logiche proprie della Rete, cioè nascita e vita di una community.

Con quali guadagni per Segrate? Immateriali: se passa l'onda della rivoluzione tecnologica editoriale, come che vada, dice Brugnattelli, bisogna imparare il surf...

bersani2013.it / tuttixbersani.it

tutti x  
**Bersani**  
Roma

**I CIRCOLI DEL LAVORO E I LAVORATORI**

**incontrano**

**Giorgio Benvenuto, Guglielmo Epifani, Franco Marini**

Introduce e presiede Francesco Proni, coord. Circoli del lavoro PD Roma

LUNEDÌ 5 NOVEMBRE ALLE ORE 16.30

Centro Congressi Frentani, via dei Frentani, 4 - Roma